



Citation: Rossana Sampugnaro (2020) Il collo di bottiglia della rappresentanza di genere. Le elette nel Parlamento Italiano nel nuovo millennio (2001-2018). *Società Mutamento Politica* 11(22): 45-60. doi: 10.13128/smp-12627

Copyright: ©2020 Rossana Sampugnaro. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<http://www.fupress.com/smp>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

Il collo di bottiglia della rappresentanza di genere. Le elette nel Parlamento Italiano nel nuovo millennio (2001-2018)

ROSSANA SAMPUGNARO

Abstract. The essay analyzes the policies of rebalancing gender representation in Italy, examining the main approaches and their constituent elements. More specifically, the aim is to document the transformation of the opportunities structure for access to legislative Assemblies for women in the Italian context. Following a diachronic approach, the consistency of the female representation in the Chamber of Deputies from 2001 to 2018 is analyzed. The analysis considers the distribution of female members of Parliament with respect to regional election constituencies and political parties and, at the same time, the evolution of regulatory measures in favor of the rebalancing of representation. The study shows that the presence of women in national political institutions only depends to a limited degree on the introduction of the quota system, introduced by the Rosatellum Law (2018). Italy, as in the past, shows itself to be a multi-speed country that, while pursuing gender equality in places of representation through incremental regulatory adjustments, has already achieved a *de facto* rebalancing in some areas of the country.

Keywords. Women MPs, political participation, quotas, political parties, Rosatellum.

INTRODUZIONE

Il saggio analizza le politiche di riequilibrio della rappresentanza di genere in Italia, passando in rassegna i principali approcci e i relativi elementi costitutivi. Nello specifico l'obiettivo è quello di documentare la trasformazione della struttura delle opportunità per l'accesso alle assemblee legislative per le donne nel contesto italiano. Con un approccio diacronico, viene analizzata la consistenza della rappresentanza femminile all'interno della Camera dei deputati dal 2001 al 2018, tenendo in conto la distribuzione delle deputate rispetto alle circoscrizioni regionali di elezione e rispetto ai partiti e, contestualmente, l'evoluzione dei provvedimenti normativi in favore del riequilibrio della rappresentanza. Dallo studio emerge che la presenza delle donne nelle istituzioni politiche nazionali può essere solo limitatamente riferita all'introduzione del sistema delle quote, introdotto dal Rosatellum (2018). L'Italia, come in passato, si manifesta come un paese a più velocità che, se insegue con aggiustamenti normativi incrementali la parità di genere nei luoghi della rappresentanza, ha già in tasca, in alcune aree del paese, un riequilibrio di fatto.

APPROCCI ALLA SOTTO-RAPPRESENTANZA E STRATEGIE D'AZIONE

La ridotta presenza delle donne nelle Assemblee Parlamentari (Inter-Parliamentary Union 2018), è ricondotta a differenti ipotesi esplicative di carattere culturale e attinenti alla struttura delle opportunità politiche. Negli anni la presenza delle donne nelle aule parlamentari si è rafforzata senza un contestuale aumento di altre modalità di partecipazione (Stevens 2009; Sarlo e Zajczyk 2012). Il gap di partecipazione al voto si è sostanzialmente risolto se guardiamo alle giovani generazioni, ma permangono differenze riguardo ad altre forme di partecipazione convenzionale. Secondo l'Indagine Multiscopo dell'Istat sulle Famiglie (2018), si mantiene una divaricazione di genere su alcuni prerequisiti dell'attivazione politica quali la qualità dell'informazione e l'interesse per la politica in grado di condizionare il contributo delle donne in questa sfera (Coffè e Bolzendahl 2010; Burns *et al.* 2009; Dassonneville e McAllister 2018; Sartori, Tuorto e Chigi 2017; Fraile 2014).

Crescono, in compenso, specie tra le giovani donne, le attività disintermediate come il *boycotting*, il fundraising o le petizioni, ricadenti in quello che viene definito *private activism* (Bolzendahl e Coffè 2010: 330), anche se con un minor coinvolgimento in attività conflittuali e di protesta (Beauregard 2014; Marien *et al.* 2010). In generale le donne mettono in atto preferibilmente azioni "cause oriented", volte ad influenzare le *policies* fuori dall'arena elettorale e la *civic-oriented participation* che si concretizza in attività associative per risolvere pro-

blemi locali o sociali. La predilezione per le associazioni di piccola scala sarebbe determinata dalla possibilità di controllare e 'toccare' il risultato delle loro attività (Elder e Greene 2003). Anche nell'area della *campaign-oriented participation*, è possibile osservare un cambiamento che evidenzia alcuni trend interessanti: più partecipazione elettorale, come già richiamato, con una progressiva convergenza tra uomini e donne, ma un livello ancora basso di adesione ai partiti e di donne elette nelle istituzioni rappresentative.

Le ragioni esplicative della scarsa presenza (Fig. 1), dibattute nella letteratura scientifica, si riflettono sulla ricerca di soluzioni politiche adeguate. È necessario conoscere a fondo la "struttura delle opportunità" (Schlesinger 1966), gli step che determinano il passaggio da aspirante a candidato e da candidato ad eletto, per progettare delle *policies* adeguate. Capirne le caratteristiche contribuisce a definirne le criticità dell'accesso, i 'colli di bottiglia' che impediscono alle donne di accedere a rilevanti ruoli istituzionali. La possibilità di essere selezionati ed eletti è data dalla combinazione tra caratteristiche personali e risorse individuali secondo una logica "multi-step ladder of recruitment" (Lovenudski e Norris 1995) che implica una crescente quantità di risorse e criteri sempre più selettivi. Non bisogna dimenticare che il processo è storicamente situato in un contesto politico-istituzionale dove l'esito è condizionato dalla presenza di partiti, di peculiari sistemi di selezione (Hazan e Rahat 2001, 2010; Kittilson 2006) (mesovariabili), da una cultura politica, da un sistema partitico e da un sistema elettorale (macrovariabili). Per questo Love-

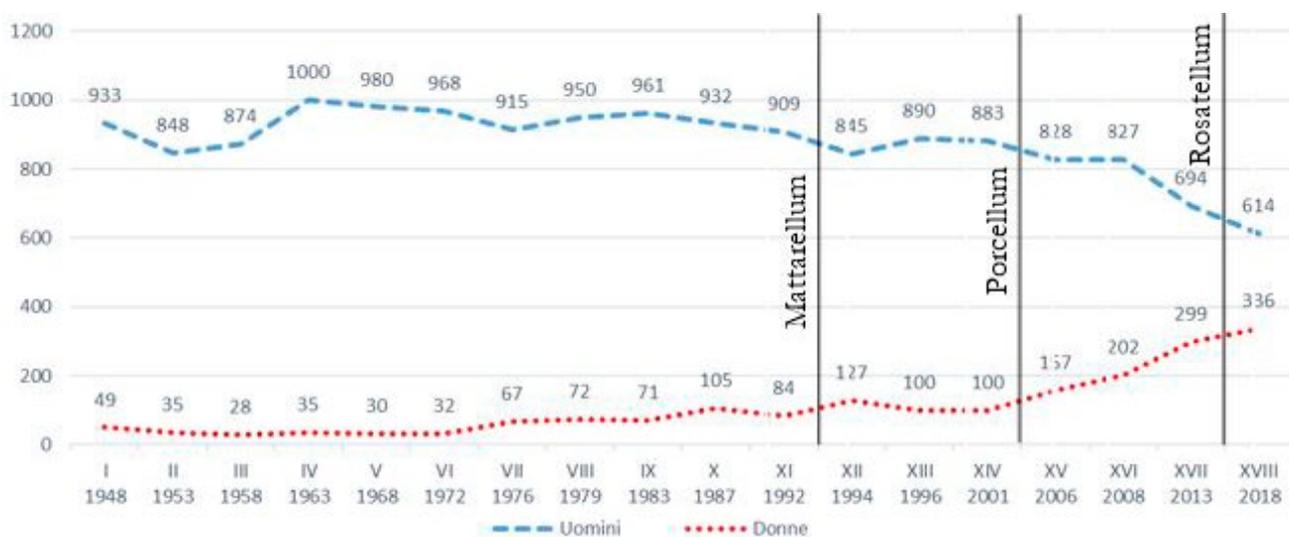


Fig. 1. Composizione del Parlamento Italiano per genere*. Dalla I Legislatura alla XVIII. * Il numero complessivo è dato dal numero di Senatrici a vita, di Parlamentari elette comprese quelle subentrate in seguito a dimissioni o decesso di altri Parlamentari.

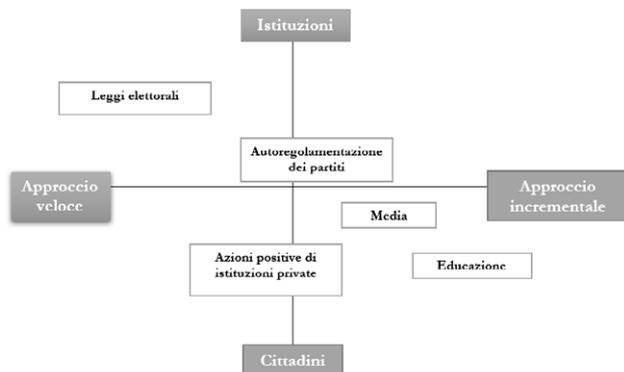


Figura 2. Misure per ridurre la sottorappresentazione delle donne nelle arene legislative.

dusky e Norris (1995) guardano la selezione come un processo interattivo (*influential*) tra fattori della domanda e dell'offerta (*party selection criteria*).

Nelle file di questo ragionamento si contrappongono due visioni della rappresentanza di genere: coloro che spingono verso il versante formalistico e sono più affini ad una concezione politica liberale pensano che l'uguaglianza tra uomini e donne sia basata sulla uguaglianza delle opportunità e sia di natura competitiva; coloro che si soffermano sui caratteri descrittivi o sostantivi della rappresentanza hanno invece un'attenzione all'equilibrio numerico della rappresentanza, ossia alla parità dei risultati (Pitkin 1967; Dahlerup e Freidenvall 2008; Cuturi 2012).

Per lungo tempo la diagnosi della limitata partecipazione delle donne risiedeva principalmente in una differente socializzazione (Butler e Stokes 1969; Andersen 1975; Mannheim e Sani 1987) che le rendeva più conservatrici e tradizionaliste. Questa aveva determinato una sorta di autocensura rispetto alla politica che avrebbe origini da una bassa efficacia politica e da un'autopercezione di limitata competenza. Anche se la persistenza del *traditional gender gap* è stata messa in discussione da ricerche più recenti (Manza e Brooks 1998; Inglehart e Norris 2003), permangono analisi che insistono sul *background* politico delle donne o sul loro atteggiamento nei confronti della politica (Bolzendahl e Coffè 2010; Sartori, Tuorto e Chigi 2017). Le ricerche evidenziano che le giovani donne, più emancipate rispetto al passato e interessate ad un'affermazione fuori dalle mura domestiche, condividono un nuovo tipo di socializzazione che vede la famiglia perdere parte della sua centralità: hanno sviluppato un interesse verso le misure di protezione sociale che garantiscono loro la possibilità di lavorare e di non occuparsi esclusivamente del lavoro di cura (Inglehart e Norris 2003).

Questo *new modern gap* le spingerebbe verso i partiti di sinistra, più attenti alle misure di welfare (Corbetta e Ceccarini 2010; Sarlo e Zajczyk 2012) senza tuttavia modificare in maniera profonda le differenze di genere in termini di qualità dell'informazione ed interesse per la politica.

Per lungo tempo questa peculiare diagnosi della sotto-rappresentanza, basata sul deficit di socializzazione, è stata la base teorica di una tipologia di azioni che presupponeva un percorso lento e per gradi verso la piena integrazione delle donne nelle sedi istituzionali della politica. Il problema principale della sotto-rappresentanza risiederebbe nella mancanza di risorse adeguate (istruzione, esperienza, tempo e denaro) e nella presenza di pregiudizi radicati nei loro confronti. Il cambiamento culturale non può che essere graduale, con risultati incrementali (Dahlerup e Freidenvall 2005, 2008) ed affidato, da una parte, alle donne stesse e alla loro capacità di incrementare le risorse necessarie e, dall'altra, ad un associazionismo in grado di rafforzare le potenziali candidate (*speaking, fundraising, etc.*). Quello italiano ad esempio (Unione Donne in Italia, Arci-Donne, CIF, etc.) ha svolto un ruolo prezioso di tematizzazione e di intervento sulle questioni della rappresentanza con attività di ricerca, di formazione e di ideazione di nuove *policies*. La logica è, in questo caso, quella degli incentivi che rafforzano la presenza delle donne nelle arene pubbliche a partire dalla scuola, nelle associazioni e nelle imprese.

Secondo un'altra diagnosi della sotto-rappresentanza, il punto centrale risiede nella discriminazione ravvisabile in alcune regole per l'accesso a cariche elettive e sui meccanismi istituzionali di esclusione. In questo caso, nessuna responsabilità ricade sulle donne: «tra i sessi non esistono pari opportunità di partenza, neanche eliminando gli ostacoli formali. Le quote, quindi, assieme ad altre forme di azioni antidiscriminatorie sarebbero un mezzo verso la parità di risultato» (Del Re 2010: 1). A questa visione si associa un *approccio fast* che mira a modificare in breve tempo le regole di accesso alla rappresentanza. Sono le istituzioni a dover modificare le loro regole per consentire un'adeguata rappresentanza delle donne: le istituzioni politiche pubbliche che devono ridefinire le leggi elettorali per garantire un equilibrio della rappresentanza; le istituzioni semipubbliche come i partiti con forme più idonee di autoregolamentazione della selezione interna; le istituzioni private come i media con una maggiore attenzione al *gender balance*.

La presenza di candidate nelle arene elettorali produrrebbe una sorta di effetto moltiplicatore sulla partecipazione delle donne, producendo secondo Hansen (1997), un maggior interesse per l'esito delle elezioni che si tradurrebbe in un maggior impegno nel *political pro-*

selytizing. Inoltre, le quote di genere in politica possono, in tempi brevissimi, «avere la funzione di *spill over*» in altri settori come economia, amministrazione o cultura (Del Re 2010: 1). In questo filone, troviamo anche coloro che attribuiscono valore alla presenza di una “massa critica” (Dahlerup 1998) di donne nelle istituzioni politiche, in grado di influenzare la produzione di politiche più attente alle questioni genere.

Il punto centrale dell'introduzione di un sistema di quote è, tuttavia, la garanzia dell'accesso delle donne ai ruoli politici più rilevanti. Le istituzioni politiche nazionali e regionali e gli enti locali dovrebbero modificare le regole di accesso per incentivare le candidature femminili (*equality promotion*) o per garantire delle quote riservate di genere (*equality garantie*). La richiesta di queste ultime trova fondamento in differenti argomentazioni teoriche che in estrema sintesi, potremmo ricondurre, secondo Cuturi (2012: 183), alla tesi del “femminismo della differenza”, basato sulla specificità di ogni genere in termini valoriali e di condizioni di vita e a quella del “femminismo dell'uguaglianza” che rivendica parità di trattamento e uguaglianza delle opportunità: il sistema delle quote troverebbe un terreno fertile nei contesti dove più marcato è il riconoscimento dato alla prima delle due visioni perché la motivazione è più legata ad una finalità di qualità della rappresentanza (complementarietà, differenza di agenda politica ...) rispetto ad una rivendicazione, spesso solo di carattere quantitativo.

Elementi a sostegno dell'introduzione delle quote sono presenti nelle norme di indirizzo di molte istituzioni per il *gender mainstreaming*. Nella Piattaforma di Azione della IV Conferenza mondiale dell'ONU sulla donna di Pechino (1995), i diritti delle donne assumono valore di diritti umani e, proprio per questo, devono essere promossi e salvaguardati con apposite politiche dagli Stati. Il *gender mainstreaming* diventa una parola d'ordine anche per il Consiglio di Europa con numerosi interventi (Bereni 2008) e dell'Unione Europea a partire dal trattato di Amsterdam (2017) e si concretizza in programmi di azione e in raccomandazioni come quella del Consiglio Europeo nel 2007 e negli articoli 2 e 3 del TEU, che stabiliscono che l'Unione Europea ha il dovere di combattere le ineguaglianze e promuovere la parità tra i generi.

In Italia, come vedremo, l'approccio “fast” basato sulle quote prende progressivamente il sopravvento prima con interventi di autoregolazione da parte dei partiti e successivamente con l'adozione di misure volte ad equilibrare le candidature in base al genere e in ultimo con interventi normativi che mirano a garantire anche una quota di eletti. Nei fatti gli interventi normativi (e specie il Rosatellum) contribuiranno a ridurre le differenze interregionali e interpartitiche, intervenendo in

molti casi su regioni e partiti che mostravano di aver raggiunto già importanti risultati nella direzione dell'equilibrio.

LA POLITICA DELLE QUOTE E IL ROSATELLUM

L'approdo alla Legge elettorale Rosatellum conclude un percorso lungo e travagliato verso l'adozione di un sistema di rappresentanza più bilanciato, basato anche sulle quote di genere. Lo sguardo internazionale sui problemi della rappresentanza aiuta a capire a che punto siano le politiche per l'equilibrio della rappresentanza in Italia e quanta strada ci sia ancora da fare. L'*European Institute for Gender Equality*, attribuisce il 14° posto tra gli Stati dell'Unione Europea per il *Gender Equality Index*, più basso di 4,4 punti rispetto alla media europea, anche se riconosce i progressi e il ‘ritmo veloce’ verso la *gender equality* specie nell'ambito delle istituzioni politiche. Questa valutazione guarda al rafforzamento della rappresentanza nelle aule parlamentari (meno in quelle ministeriali) in un lasso di tempo relativamente breve, più che al risultato finale complessivo.

La limitata presenza delle donne nel Parlamento Nazionale ha origini lontane. Il sistema elettorale precedente al 1994 non aveva garantito una presenza equilibrata di genere nel Parlamento Nazionale, nonostante alcune ipotesi teoriche riconoscano ad alcune sue caratteristiche – spiccata proporzionalità e *constituencies* ampie – una garanzia per le donne. I partiti, in presenza di liste ampie, hanno la tendenza a rappresentare più gruppi sociali (e quindi le donne). In favore delle donne vi sarebbe stata anche la presenza di elevate soglie di sbarramento: questa avrebbe dovuto agire sbarrando l'accesso ai piccoli partiti che non possono tenere in conto la rappresentatività dei gruppi.

L'approdo al *Rosatellum* nel 2018 – con l'istituzionalizzazione di un sistema per quote – è preceduto da una lunga serie di provvedimenti e di *stop and go*. Le donne italiane ottengono i diritti tardivamente considerando Europa e Stati Uniti: l'elettorato attivo nel 1945 e quello passivo nel 1946. In compenso il loro diritto alla partecipazione ha una rilevanza e una garanzia “costituzionale”: la Carta non solo difende il principio di eguaglianza nei luoghi di lavoro (art. 4) e nel matrimonio (art. 29) ma garantisce il diritto alla partecipazione politica in condizioni di parità grazie all'art. 3 e all'art. 51. Nonostante queste premesse l'uscita dalle leggi *gender-blind* è lunga e travagliata e più tardiva rispetto al panorama europeo (Dahlerup e Freidenvall 2008).

Un tentativo di inserimento delle quote risale alla riforma del meccanismo elettorale del 1993: prima con la

legge 81 di riforma dell'elezione dei Sindaci che prevedeva la ratio dei 2/3 e poi con la legge di riforma del sistema di elezione del Parlamento Nazionale (Legge n. 277 del 1993 cosiddetto *Mattarellum*) nel quale erano previste delle liste bloccate ai fini dell'attribuzione del 25% dei seggi con la previsione che le liste dovevano essere «formate da candidati e candidate, in ordine alternato». La Corte Costituzionale respinge quest'ultima misura (sentenza n. 422 del 1995) perché la ritiene illegittima in base a due articoli della Costituzione 3 e 51. Neanche l'istituzione di un Ministero per le pari opportunità nel 1996 (Governo Prodi) introdurrà rilevanti elementi di discontinuità, specie di tipo normativo. Il punto di svolta sarà la riforma del Titolo V della Costituzione. Questa consentirà di superare l'ostacolo frapposto dalla Corte Costituzionale con le leggi costituzionali n. 2 e n. 3 del 2001 che modificano l'art. 117 della Carta. La Legge Costituzionale (n. 1 del 2003) integrerà l'art. 51, prevedendo che «la Repubblica promuove con appositi provvedimenti le pari opportunità tra donne e uomini». Grazie a queste modifiche e ad importanti interventi dell'Unione Europea, i provvedimenti successivi supereranno il giudizio di legittimità costituzionale.

Nel 2005 una nuova legge elettorale, definita dal suo ideatore e in senso dispregiativo *Porcellum*, sostituirà la legge elettorale del 1993. È un momento importante perché la previsione normativa di liste bloccate e la previsione dell'ordine di elezione in caso di attribuzione di seggi alla formazione politica mette i partiti davanti a precise responsabilità rispetto all'esito delle elezioni. La legge diventa un banco di prova delle forme di autoregolamentazione dei partiti sulle quote di genere (Brunelli 2006). Nei fatti, dopo la sua applicazione, si verifica un consistente avanzamento del numero delle rappresentanti, che passano alla Camera dal 17,5% del 2006 al 31,4% nel 2013 (De Lucia 2013).

Per completare il quadro degli interventi normativi con misure di contorno, è bene ricordare l'incentivo ad accrescere la partecipazione attiva delle donne che era insito anche nella normativa sui rimborsi elettorali e in quella sul finanziamento pubblico dei partiti che osservate in sequenza sembrano seguire una logica di "tipo incrementale", per cui ogni nuova norma «ha rafforzato il meccanismo previsto dallo strumento preesistente», estendendo gli obiettivi della normativa di sostegno alla rappresentanza nelle istituzioni e, contestualmente, rafforzando le misure di coercizione e di controllo (Feo e Piccio 2019: 52; cfr. Howlett e Rayner 2013): gli ambiti di intervento riguardano l'obbligo di destinare parte delle somme pubbliche ricevute per sostenere l'inclusione e la partecipazione delle donne, e varie premialità per la presentazione di liste che contengano almeno i 2/3 di candi-

dature femminili (poi ampliata al 40%) e per i partiti che abbiano gruppi parlamentari con una percentuale superiore al 40% di donne (*ibidem*).

Da ricordare anche la legge elettorale per l'elezione del Parlamento Europeo n. 90 del 2004 che introduce l'innammissibilità per le liste con un solo genere e una riduzione dei rimborsi elettorali, e le disposizioni della legge n. 215 del 2012. Quest'ultima interviene sulla Legge n. 28/2000 (*par condicio*), vincolando i mezzi d'informazione, nell'ambito delle trasmissioni per la comunicazione politica, al rispetto del principio delle pari opportunità tra donne e uomini. Promuove, inoltre, il riequilibrio delle rappresentanze di genere negli enti locali e nei Consigli regionali (Legnante, Pulvirenti e Ruffino 2013) con l'obiettivo di accelerare un cambiamento degli Statuti tale da incentivare l'accesso del genere sottorappresentato sia nelle cariche elettive che negli organi collegiali non elettivi. Come conseguenza della Riforma costituzionale del 2003, molte regioni introducono alcune misure attive per sostenere la parità di genere, modificando gli Statuti e adottando le quote di genere nella composizione delle liste elettorali o la *gender double preference* (Cerruto 2017; Cunial e Terreo 2016). L'equilibrio di genere è rafforzato nelle regioni anche dalla legge n. 20 del 2016 che disciplina l'accesso di uomini e donne alle cariche elettive (Pezzini 2016).

Modifiche significative vengono introdotte nella legge per l'elezione del Parlamento Europeo (n. 65 del 2014) e in quella per l'elezione del Parlamento italiano (n. 165 del 2017). Quest'ultima, detta *Rosatellum* è un sistema elettorale misto che prevede un meccanismo maggioritario a turno unico in collegi uninominali per una quantità di seggi di circa il 37% (Senato 116 e Camera 232) e per i restanti seggi (63%) un sistema proporzionale basato su liste corte e bloccate e su collegi plurinominali di piccole dimensioni e con una soglia di sbarramento al 3% su base nazionale (Camera) o su base regionale (Senato). Come ogni legge elettorale, ha un impatto sui processi di selezione di tutti i candidati ma soprattutto promette di incidere sulla rappresentanza di genere (Pinto, Pedrazzani e Baldini 2018). Nelle elezioni politiche si istituzionalizzano le quote, con formule già sperimentate in alcune leggi per l'elezione dei Consigli regionali, intervenendo sui posti in lista e sulle soglie minime di candidature per genere. Il meccanismo delle quote si applica alle candidature uninominali e a quelle plurinominali: sulle prime interviene stabilendo che nei collegi uninominali ogni genere non possa superare la quota del 60% dei posti disponibili per lista o coalizioni di liste; nella parte plurinominali le singole liste devono prevedere lo *zipper system* ossia l'alternanza di genere delle candidature. Questo criterio si incrocia con quello che

stabilisce che ogni genere non debba superare il 60% dei capilista. L'intento è quello di modificare una condizione pregressa di sbilanciamento, garantendo una quota minima di donne candidate in ciascuna lista elettorale (senza definire però una percentuale minima di eletti per genere).

Il risultato delle elezioni Politiche del 4 marzo 2018 è inferiore alle aspettative degli osservatori: il numero delle donne cresce in percentuale, segnando il record della presenza delle donne nelle aule parlamentari italiane (Fig. 1). Tuttavia, se confrontato al dato della precedente legislatura, l'incremento generale appare modesto: la rappresentanza nel Parlamento sale al 36,1% con un incremento rispetto al 2013 del 4,4%. Nei fatti questa valutazione merita di essere approfondita con riguardo alle regioni e ai partiti e in senso diacronico, perché modificando il punto di osservazione è possibile evidenziare effetti differenziati della stessa legge: inutile in alcuni casi rispetto all'esistente, fondamentale per altri aspetti.

I TERRITORI E LA *EQUALITY IN REPRESENTATION*

Il tema della rappresentanza di genere assume significato anche in relazione alle specificità del territorio italiano e alle culture politiche che si sviluppano. A livello regionale si osservano profonde difformità guardando alle leggi di elezione dei Consigli regionali e alla rappresentanza di genere nelle assemblee legislative. Il quadro normativo esprime una sensibilità diversa verso questo tema: alcune normative regionali sono battistrada per il Rosatellum ma altre regioni non appaiono neanche sfiorate da questa questione. Gli studi comparativi sulla presenza delle amministratrici a livello locale evidenziano un'Italia a più velocità sul versante della rappresentanza: le misure *gender-oriented* non sono sufficienti a realizzare l'uguaglianza dato che le variabili culturali giocheranno un ruolo nel determinare la loro efficacia (Carbone e Farina 2020).

Anche la rappresentanza parlamentare presenta caratteri simili come metterà in evidenza lo studio che viene presentato. I dati utilizzati si riferiscono alle donne elette nel Parlamento italiano e, in particolare, a quelle che hanno fatto parte, per l'intera legislatura o per una parte di essa, della Camera dei Deputati. Le legislature analizzate sono quelle del nuovo millennio – dalla XIV (2001) alla XVIII (2018) – caratterizzate dai tre diversi sistemi elettorali già esaminati. Le deputate sono state suddivise in base alla regione di elezione, procedendo alla somma delle elette in caso di una pluralità di circoscrizioni all'interno della medesima regione (Es. Lombardia o Sicilia).

Dalla Tab. 1 emerge una situazione molto differenziata, specie guardando alle prime elezioni del 2001. La rappresentanza regionale per genere evidenzia una grande variabilità interna. Le regioni della ex zona rossa che si avvicinano (Emilia-Romagna 19,57%) o superano il 20% (Umbria 22,22%, Toscana 24,39%) con la sola eccezione delle Marche (11,76%). Nel centro-Italia il Lazio ha un 16,67%. Il Sud Italia evidenzia una bassa percentuale di elette con significative differenze all'interno tra chi non esprime nessuna deputata (Sardegna, Basilicata e Molise), tra chi si colloca al di sotto del 5% (Sicilia, Puglia) o chi raggiunge il 10% (Abruzzo, Campania) con la parziale eccezione costituita dalla Calabria (13,04%). Nel Nord Italia le percentuali sono tra l'11% e il 15% (Piemonte, Lombardia, Veneto) con l'eccezione della Liguria (20%). Le regioni del Nord-Est non hanno alcuna deputata.

Nello spazio di tempo caratterizzato dalla presenza del Porcellum (2006-2013) e quindi dalle liste bloccate, si verifica un progressivo miglioramento della situazione iniziale, con un aumento della presenza delle donne all'interno della Camera e una progressiva convergenza tra le regioni (Fig. 3), che si realizza dopo un'elezione di passaggio e di consolidamento del sistema elettorale (2008) in cui la presenza di elette aumenta ma si allarga la differenza tra le regioni, come si osserva guardando lo spazio interquartile nel *boxplot*. A questa segue il 2013 con una maggiore convergenza che è evidente dalla riduzione dello spazio interquartile che rappresenta l'elezione. Nessuna regione ha una rappresentanza pari a 0 come accadeva ancora nel 2001 e molte del Sud mostrano un significativo avanzamento rispetto alla XIV Legislatura: la Sicilia decuplica la percentuale (37,74%), la Puglia e la Campania quadruplicano il dato iniziale (17,02% e 27,69%). La presenza delle donne appare rafforzata anche laddove minore era lo sbilanciamento nel 2001, ossia Emilia-Romagna, Toscana e Umbria.

Il Rosatellum avrebbe dovuto riequilibrare ulteriormente la rappresentanza di genere ma questo non è successo in tutte le regioni. Considerando il saldo 2018-2013 si configurano situazioni molto diverse che vanno dal depotenziamento dei risultati ottenuti nel 2013 ad un sostanziale rafforzamento, le cui caratteristiche variano anche in ragione di quello che avviene contestualmente in arene elettorali dove i meccanismi di equilibrio della rappresentanza sono più deboli. In questo caso abbiamo preso in esame la percentuale di elette nei Consigli regionali scegliendo di suddividere le regioni sulla base del valore mediano della rappresentanza (20,04%) in due gruppi: quelli che hanno un valore inferiore al 20% e quelli che si collocano al di sopra. Da notare che le percentuali [tab. 1] sono tutte inferiori a quelle relative all'elezione della

Tab. 1. Percentuale di elette** alla Camera dei Deputati (2001-2018) e nei Consigli Regionali (2017*)

Regioni	E 2001	E 2006	E 2008	E 2013	E 2018	Diff. 2018-2013	Diff. 2018-2001	Consigli Regionali 2017
Abruzzo	8,33	21,43	26,67	11,76	28,57	16,81	20,24	6,50
Basilicata	0,00	16,67	16,67	33,33	16,67	-16,66	16,67	0,00***
Calabria	13,04	20,00	31,82	38,10	42,86	4,76	29,82	6,70
Campania	7,46	11,29	19,70	27,69	34,48	6,79	27,02	21,60
Emilia Romagna	19,57	25,58	23,26	40,00	37,78	-2,22	18,21	32,00
Friuli Venezia Giulia	0,00	15,38	7,69	33,33	35,71	2,38	35,71	20,04
Lazio	16,67	20,00	23,33	36,21	37,29	1,08	20,62	19,60
Liguria	20,00	11,76	20,00	25,00	25,00	0,00	5,00	16,10 ***
Lombardia	11,11	17,82	21,82	28,97	32,08	3,11	20,97	22,50
Marche	11,76	12,50	10,53	47,06	37,50	-9,56	25,74	22,60
Molise	0,00	0,00	33,33	50,00	66,67	16,67	66,67	14,30 ***
Piemonte	12,50	18,75	16,36	28,00	34,78	6,78	22,28	25,50 ***
Puglia	4,26	20,00	20,00	17,02	44,19	27,17	39,93	8,00
Sardegna	0,00	5,56	10,00	25,00	27,78	2,78	27,78	6,70
Sicilia	3,70	7,14	11,11	37,74	42,86	5,12	39,16	16,70
Toscana	24,39	21,05	28,21	30,00	57,14	27,14	32,75	29,30
Trentino-Alto Adige	0,00	25,00	33,33	25,00	31,71	6,71	31,71	22,90
Umbria	22,22	12,50	11,11	44,44	33,33	-11,11	11,11	23,80
Veneto	12,00	21,57	32,08	31,48	34,00	2,52	22,00	21,60

* L'anno si riferisce alla situazione al 31 dicembre 2017 e non all'anno di elezione.

** Manca la Valle d'Aosta.

*** Regioni che non hanno riferimenti normativi per l'equilibrio di genere nella rappresentanza.

Camera dei Deputati e che questo appare non dipendente dall'adozione di misure di riequilibrio nella legislazione che riguarda l'elezione dei Consigli regionali.

Emergono situazioni diverse che indicano una funzione differenziata delle quote di genere nelle elezioni politiche. Nella riga superiore troviamo le regioni che nel 2018 hanno una percentuale di donne che supera il risultato ottenuto nel 2013. Nel primo riquadro sono presenti le regioni, tutte del Sud Italia, accumulate da un elevato fattore di spinta che si rapporta ad una presenza bassa nei Consigli regionali (inferiore al valore mediano), nel secondo riquadro troviamo le regioni nelle quali i risultati sono migliorati in un quadro di presenza nelle istituzioni locali più elevato che nella media.

Nella parte bassa della tabella sono inserite le regioni che nel 2018 conseguono un risultato inferiore al 2013. A destra quelle che, dopo l'introduzione del Rosatellum, non hanno fatto passi avanti significativi in un ambito di bassa presenza delle elette anche nelle istituzioni regionali. Nell'ultimo riquadro troviamo molte regioni dell'ex-area rossa dove il fattore di spinta è basso o nullo perché il livello di presenza delle donne nelle istituzioni locali e nazionali è già elevato e le quote intervengono su un processo ormai avviato.

L'effetto della legge appare quindi differenziato in base alle caratteristiche culturali dei territori che rimandano anche alle tradizioni politiche (di cui ci occuperemo nel prossimo paragrafo) che nei territori si sono sviluppate e non solo. La forza dei movimenti femministi e la capacità delle istituzioni di recepire una domanda di partecipazione e di tradurla in politiche attive sono probabilmente alla base di queste differenze ancora osserva-

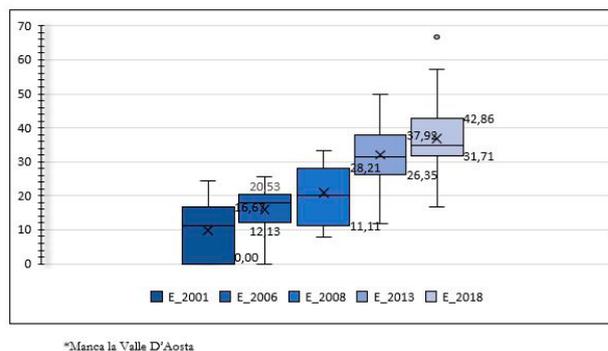


Fig. 3. Donne elette alla Camera dei Deputati per Regione* - Politiche 2001-2018. *Manca la Valle d'Aosta.

Tab. 2. Ruolo del Rosatellum nelle Regioni italiane. Confronto tra percentuale di elette alla Camera (2013 e 2018) e presenza di elette nei Consigli Regionali.

Rapporto elette 2013-2018	Rappresentanza femminile nei Consigli Regionali (2017)	
	< 20%	> 20%
2013 < 2018	Elevato fattore di spinta (Abruzzo, Sicilia, Sardegna, Calabria, Puglia, Molise)	Medio-basso fattore di spinta (Friuli Venezia Giulia, Veneto, Campania, Lazio, Lombardia, Piemonte, Toscana, Trentino-Alto Adige)
2013 > 2018	Inefficace (Basilicata e Liguria*)	Basso o nullo fattore di spinta (Marche, Umbria, Emilia-Romagna)

* La Liguria ha valore zero.

bili. Il ruolo delle quote nelle elezioni politiche può essere superfluo laddove nei territori si osservi già un'elevata propensione alla partecipazione e una presenza maggiore di donne nelle istituzioni.

I PARTITI E LA *EQUALITY IN REPRESENTATION*

Nonostante le regole comuni, la proporzione di donne e uomini non è corrispondente nelle liste e nelle coalizioni, anche per la presenza di difformi modelli di reclutamento politico all'interno dei principali partiti italiani. Come nel passato (Cerruto, Raniolo e Facello 2016), anche nelle elezioni del 2018, si osservano dei precisi orientamenti che è stato possibile ricostruire a partire dallo studio delle regole statutarie e dei regolamenti che hanno governato i processi di reclutamento per le candidature. Nei fatti il Rosatellum produce effetti diversi nei partiti che dipendono non solo dalla applicazione 'qui e ora' delle nuove leggi elettorali ma anche dalla sedimentazione di orientamenti all'interno delle formazioni politiche che trovano spesso spazio anche nei programmi elettorali e nelle attività di comunicazione (Carbone e Farina 2019).

L'osservazione della numerosità della rappresentanza femminile (tab. 1) evidenzia negli ultimi venti anni un profondo cambiamento, già in atto nei fatti senza la spinta di fattori esterni o anche prima della istituzionalizzazione di meccanismi di premialità (Feo e Piccio 2019).

Il dibattito sulla *equality in representation* si sviluppa all'interno dei partiti politici, configurandosi come un aspetto della ricerca di una maggiore democratici-

tà delle strutture, di apertura verso le donne e verso le minoranze o di strategia per combattere la corruzione. Tuttavia, in Italia, come osserva Norris (2001, 90), ha prevalso la *equality rhetoric*: i discorsi dei leader e il cambiamento dei programmi politici sono stati per lungo tempo «a fig leaf of political correctness» dietro cui si nascondevano meccanismi di selezione immutati. Da un altro canto questa fase preliminare non è senza conseguenze perché la *issue* dell'equilibrio della rappresentanza entra nel dibattito politico dei partiti in Europa e negli Stati Uniti e assume la forma della *equality promotion* che prevede la previsione di *affirmative action programmes* nei partiti e nella società civile (Lovenduski e Norris 1993; Fornengo e Guadagnini 1999). La logica è quella di rimuovere le barriere di accesso alla politica, rafforzando i prerequisiti cognitivi e motivazionali per accedere ai ruoli politici (corsi di formazione, *summer school*, etc.) ed eliminare lo squilibrio derivante da un diverso accesso alle risorse economiche attraverso attività di fundraising o di finanziamento alle campagne delle donne.

Il passaggio successivo è quello delle *equality guarantees* o delle *positive discrimination strategies*. In altri termini, l'equilibrio viene affidato ad un sistema di quote (Pitkin 1967; Dahlerup e Freidenvall 2008) per le quali l'accesso ai ruoli politici avviene sulla base di criteri ascrittivi. Il nuovo approccio non si limita a potenziare i prerequisiti di partenza per le candidate, ma ha come obiettivo la garanzia della rappresentanza femminile: l'appartenenza di genere diventa un criterio di selezione dei funzionari, degli eletti negli organismi interni e delle candidature (Lovenduski 2005, 90-91; Norris 2001, 90-91).

La tempistica delle politiche di *equality* assume andamenti diversi sia in ragione dei singoli stati sia della natura dei partiti politici (Childs e Webb 2011; Celis e Childs 2014) sia delle pressioni esterne di movimenti (Kittilson 2006). È indubbio che i partiti socialisti facciano da battistrada a queste *policies* per la presenza, da una parte, di attiviste appartenenti alla galassia femminista, dall'altra per la presenza di «un'ideologia egualitaria particolarmente compatibile con questo tipo di richieste» e per il desiderio di attirare l'elettorato femminile «divenuto più mobile» (Guadagnini 2018: 199; *cf.* Fornengo e Guadagnini 1999) dopo la crisi del cleavage religioso.

La politica delle quote, ad esempio, si affermerà nei partiti che sono un'evoluzione di quelli social-democratici o nelle formazioni ambientaliste dove le politiche dell'equilibrio della rappresentanza si erano gradualmente affermate già sul finire degli anni '70. L'autoregolamentazione si afferma spesso come misura 'a tempo' (ad es. in Danimarca) nei paesi di democrazia paritaria e di precoce instaurazione del suffragio universale, lad-

dove più sviluppato è il sistema di welfare e più diffusa la cultura protestante. In Germania, questo cambiamento coinvolge i maggiori partiti: SPD, CSU e CDU a partire dal 1986. In Spagna il PSOE introduce una nuova regolamentazione a partire dal 2000 ma è il Labour Party (GB) a proporre alcune fondamentali innovazioni, come le “*all-women shortlists*” – osteggiate dall’interno e, in seguito, rafforzate dall’approvazione parlamentare del *Sex Discrimination Bill* (2002) – o il “*twinning system*” approvato dal partito laburista scozzese (Krook 2008; Norris 2001).

Anche in Italia si sviluppano forme di autoregolamentazione di un sistema di quote, a partire dagli anni ’90, interessando la composizione delle strutture interne e le candidature, sulla scia di cambiamenti graduali verificatisi negli anni precedenti e dal lavoro di preparazione delle *woman branches*. Diffusesi prima nei partiti socialisti, queste articolazioni tematiche di partito si diffondono per imitazione anche in organizzazioni di altra ispirazione e diventano spesso le promotrici di programmi di formazione politica dedicati alle donne (scuole di partito, seminari, ...). Nei partiti l’introduzione di un regolamento riguardante le quote si lega a due principali letture del fenomeno e che possono essere considerate compatibili se utili ad individuare due fasi successive dell’inserimento delle quote: 1) le peculiarità del sistema di reclutamento; 2) la crisi dei partiti tradizionali e la ricerca del consenso.

Le modalità di reclutamento, ricordano alcuni studiosi (Papavero e Zucchini 2017), sono influenti nel determinare la qualità della rappresentanza, incidendo sull’autonomia del lavoro parlamentare e sulla interpretazione del ruolo di eletto. Secondo alcuni (Lovenduski e Norris 1995), sarebbero i criteri di selezione *rule bounded* e decentralizzati a garantire maggiori probabilità di elezione alle donne. Al contrario i sistemi di patronage dove prevale un network consolidato di relazioni pregresse finirebbe per limitarne le possibilità di elezione. È anche vero che procedure molto formalizzate potrebbero chiudere la strada agli *outsiders* (Hazan e Rahat 2010) o ai potenziali *newcomers* (Bjarnegård e Zetterberg 2019) funzionando come «unintended gender consequences» of «seemingly gender neutral party rules» (ivi: 3-5). Tutto ciò premesso, in Italia l’approdo alle quote è stato più facile per i partiti eredi di un modello di selezione “partitico-puro”, caratterizzato dalla presenza di un elettorato esclusivo e dalla centralizzazione del processo di reclutamento. Grazie a queste modalità di selezione del personale politico, il Partito Comunista è riuscito a costruire un gruppo parlamentare che rifletteva il “progetto di rappresentanza” e che era frutto di un ragionamento sull’equilibrio tra quote (funzionari

di partito, donne, studenti, operai, intellettuali ...) e su battaglie politiche che si intendevano incarnare. L’esercizio del pieno controllo sulla rappresentatività della classe parlamentare ha avuto delle conseguenze (positive) sulla numerosità delle donne nelle Assemblee Parlamentari, anche in mancanza di una piena formalizzazione di un sistema per quote.

Esiste una nuova finestra di opportunità per l’inserimento delle quote, legata alla crisi del modello organizzativo dei partiti tradizionali, alla crescita della personalizzazione e alla mediatizzazione della politica (Verzichelli 2010). Un nuovo approccio al reclutamento si afferma in seguito alla destrutturazione del sistema dei partiti e alla deideologizzazione del discorso politico. Dopo Tangentopoli aumentarono le possibilità di selezione e di elezione per gli *outsiders*. Questo avviene in Forza Italia che inaugura un modello di reclutamento accentrato e inedito e che favorirà l’ingresso di donne in politica provenienti dalla società civile. Nel nuovo contesto, ricordano Di Virgilio e Giannetti, le pratiche prevalenti di reclutamento si presentarono esclusive ed accentrate. La motivazione può essere ricondotta, almeno in parte, al sistema elettorale adottato che, incentivando la formazione di coalizioni pre-elettorali aveva prodotto «un maggiore controllo delle élites partitiche sui processi di selezione delle candidature» (2011: 231).

Qualche anno più tardi il dibattito sulle quote si svilupperà nel quadro di riflessioni sulla democrazia post-rappresentativa che ha visto i partiti perdere il ruolo di intermediazione e la base di legittimità. I partiti che pensano di affrontare la crisi attraverso una ri-democratizzazione (Ignazi 2019) si pongono l’obiettivo di modificare i sistemi di selezione del personale politico e le candidature ma le soluzioni sono differenziate almeno in una prima fase. La discussione sulle quote si intreccia con l’apertura dei selettorati nei partiti italiani e con la ricerca di nuovi criteri per definire chi sono i soggetti candidabili dai partiti. Non è escluso che l’attenzione verso la rappresentanza di genere possa aver avuto origine dal ‘circolo virtuoso’, innescato all’origine dalla scelta di uno o due partiti in favore delle quote e che ha portato gli altri ad imitarne i contenuti «per una mera logica di competizione elettorale [...] senza che questo si traduca necessariamente in un incremento di donne elette» (Cuturi 2012: 179), la strada di una maggiore apertura dei selettorati e di un rafforzamento della rappresentanza di genere. Se guardiamo il *continuum* tracciato nel quadro analitico di Rahat e Hazan (2001) per identificare il tipo di selettorato, la situazione italiana appare molto diversificata al suo interno. Secondo Ceruto, Raniolo e Facello (2016) permangono partiti che adottano criteri massimamente esclusivi come il PDL-FI:

Tab. 3. Modalità di selezione del personale nei partiti italiani 2001-2018.

	Criteri generali derivanti da statuti e documenti ufficiali (seletturato)	Criteri generali derivanti da statuti e documenti ufficiali (candidature)	Misure per il riequilibrio nello statuto e/o adottate con regolamento nel 2018
PD	Primarie aperte (Statuto)	Criterio inclusivo che considera candidabili tutti gli elettori del partito	Risorse finanziarie al fine di promuovere la partecipazione attiva delle donne alla politica
FDI -AN	Consultazioni degli iscritti e dei cittadini, primarie aperte (Statuto)	Criterio inclusivo che prevede la condivisione del codice etico	Promozione delle pari opportunità tra uomini e donne/ politiche attive per favorire la partecipazione delle donne alla vita istituzionale (Statuto)
M5s	Primarie chiuse per gli iscritti certificati (Parlamentarie) con eccezioni	Criterio esclusivo	Regolamento delle Parlamentarie: alternanza di genere/eventuale riequilibrio sugli eletti
SEL/LEU	Consigli regionali per le proposte di candidatura per le elezioni Politiche, Europee o per quella del Presidente della Regione	Tutti gli elettori ad esclusione di eletti con particolari caratteristiche e di condannati	Promozione equilibrio di genere per le competenze di donne e di uomini (Criteri per le candidature)
LEGA	Consigli regionali propongono le candidature per le elezioni Politiche, Europee o per quella del Presidente della Regione	Criterio di anzianità di militanza	Nessuno dei due sessi può essere rappresentato in misura superiore ai due terzi nelle liste (Regolamento)
PDL-Forza Italia	Presidente nazionale d'intesa con l'Ufficio di Presidenza, poi formalizzata dal segretario politico nazionale per Europee ed alle Politiche	Criterio di inclusività che contempla tutti gli elettori del Pd	Nessun genere può essere rappresentato in proporzione inferiore 1/3 (Statuto)

è il Presidente Nazionale di intesa con l'Ufficio di Presidenza a formulare la scelta dei candidati per le Politiche e per le Europee (scelta poi formalizzata dal segretario nazionale), senza che vi sia l'obbligo di coinvolgere gli organismi territoriali sub-nazionali. Questi ultimi sono fondamentali per le scelte di SEL, LN e UDC che lo studio colloca in una posizione intermedia. Sul polo della massima inclusività si collocano PD, FDI-AN e M5S che, con modalità diverse, hanno utilizzato le primarie.

A questo elemento di analisi del modello di selezione, si affianca quello sui requisiti di candidabilità. Anche in questo caso possiamo collocare i partiti lungo un *continuum* che va dalla massima esclusività alla massima inclusività. Il M5S definisce con grande precisione i parametri per l'inserimento nelle liste elettorali. Questi sono ravvisabili nello Statuto e nel Codice Etico, ma è necessario consultare lo specifico regolamento che il Movimento adotta in occasione di ogni elezione, regolamento che configura, in alcuni casi, un seletturato esclusivo specie per l'uninominale. La LN si colloca in una posizione intermedia adottando un criterio per la selezione delle candidature, valido per ogni elezione, che tiene conto dell'anzianità di militanza dei candidati. Sul versante opposto del *continuum*, con criteri di candidabilità massimamente inclusivi possiamo collocare i partiti di sinistra (PD e LEU).

Entrando nel merito delle misure volte all'equilibrio della rappresentanza di genere, l'analisi documentale (statuti, regolamenti e rassegna stampa) dimostra che la scelta delle candidate è frutto di regole statutarie e di scelte contingenti. Nel 2018, ad esempio, l'ampliamento del numero delle candidate (Sampugnaro e Montemagno 2020) si verifica in un contesto di "verticalizzazione dei selettorati". I leader dei principali partiti – Renzi, Berlusconi, Meloni, Salvini – accentrano nei fatti alcune decisioni, producendo tuttavia un certo "pluralismo delle liste" (Tronconi e Verzichelli 2019: 214) che riguarda anche la selezione delle candidature femminili.

Le liste di Leu tengono «conto delle rose di candidature emerse dalle assemblee regionali di Liberi e Uguali» e sono approvate dalla presidenza dell'Assemblea. Renzi (PD) svolge un ruolo di mediatore tra diverse istanze, rimettendo la decisione finale alla Direzione Nazionale. La scelta delle donne è guidata dagli Statuti e da alcune contingenze.

Lo statuto di Forza Italia prevede comunque che «in attuazione dell'art. 51 della Costituzione, Forza Italia persegue l'obiettivo della parità tra i sessi negli organismi collegiali e per le cariche elettive [...] nella competizione per le cariche elettive è garantita la partecipazione, in condizioni di parità di donne e uomini. Fatte salve le prescrizioni di legge, in nessuna lista di candi-

dati presentata da Forza Italia in occasione di competizioni elettorali, uno dei due generi può essere rappresentato in proporzione inferiore a un terzo» (art. 9 bis). Non bisogna dimenticare che, anche in questo caso, si conferma il ruolo centrale di Berlusconi (FI). Il “perfetto candidato” viene scelto con un vero e proprio casting e deve rispondere al quello che il Cavaliere ritiene “l’identikit del candidato forzista”, affermando che “meglio se di genere femminile”. Anche nel Regolamento della Lega Nord e per l’indipendenza della Padania, riscontriamo elementi di autoregolamentazione per la formazione delle liste: il partito «promuove la parità dei sessi negli organismi collegiali e nelle cariche elettive stabilite dallo Statuto, prevedendo che nelle candidature nessuno dei due sessi possa essere rappresentato in misura superiore ai due terzi» (art. 15, Regolamento). Più dettagliato è lo Statuto del PD e maggiori sono i riferimenti specifici al genere. Troviamo uno specifico articolo (art. 3, “Parità di genere”) che prevede che il partito si impegni a rimuovere gli ostacoli che si frappongono alla parità di genere nella partecipazione politica, garantisce la parità nelle candidature con l’alternanza di genere per le assemblee elettive e persegue l’obiettivo del raggiungimento della parità tra uomini e donne anche per le cariche monocratiche istituzionali e interne. Inoltre, troviamo elementi di una strategia basata sulla distribuzione di risorse finanziarie «al fine di promuovere la partecipazione attiva delle donne alla politica». Anche in LEU, troviamo la previsione della promozione dell’equilibrio di genere (Regolamento per le Politiche del 2018). L’equilibrio tra donne e uomini non trova spazio nel regolamento del M5S per la selezione dei candidati alle elezioni politiche del 4 marzo 2018, ma il movimento mostra una grande sensibilità al tema. Non si trova nessun riferimento alla parità di genere per la scelta dei candidati all’uninomiale, sebbene sia osservabile una spiccata attenzione alla scelta dei candidati nei collegi plurinominali e al loro genere, già nella formazione delle liste da sottoporre al voto degli attivisti in occasione delle “Parlamentarie”. Secondo l’art. 3, queste dovevano essere formate secondo l’ordine di preferenze alternato per genere. A garanzia della rappresentanza di genere, era previsto un ulteriore elemento di equilibrio nel caso in cui, a votazioni concluse, in determinati collegi non si fosse raggiunta la soglia minima. In quel caso il Capo Politico avrebbe avuto la facoltà di designare candidati ai collegi plurinominali appartenenti al genere sotto-rappresentato. Lo stesso regolamento (art. 5) prevede quote di genere per i capilista, che «all’esito della votazione, si procederà a verificare che le quote di genere per i capolista siano rispettate» e, nel caso non lo fossero, si «contempleranno dei meccanismi di riequilibrio».

Facendo un bilancio delle regole che tutelano la rappresentanza di genere nel 2018, si osserva un elevato grado di convergenza, almeno sulla carta. Nei fatti le pratiche adottate negli anni mostrano ancora sensibilità diverse rispetto al tema del riequilibrio.

Guardando secondo una prospettiva diacronica (tab. 4), esiste ancora una diversa attenzione per questi temi tra le formazioni di sinistra e quelle della galassia verde che evidenziano già nel 2001 percentuali al di sopra del 25% (Democratici di sinistra, Verdi) con punte del 50% in Rifondazione Comunista. La percentuale delle elette è inesistente (Udeur) o bassa (Udc 5,71%, Margherita 6,25%) nei partiti eredi della Democrazia Cristiana e minima in Alleanza Nazionale (3,19%). La presenza delle donne è maggiore in Forza Italia (7,73%) e nelle file della Lega Nord. Nel 2006 si osserva un arretramento delle formazioni di sinistra e specie del Partito Democratico, erede di due tradizioni diverse (DS e Margherita), ottiene solo il 18,56% mentre si rafforza la presenza delle donne in FI (18,32%) e in Alleanza Nazionale (16,11%). Nel 2008 tuttavia ricompare una divaricazione tra le formazioni politiche con un rafforzamento delle donne nel PD (28,89%) e nella Lega Nord (18,57%) e una sostanziale riconferma della percentuale di FI nel neonato PDL (19,4%). Nell’ultima tornata del Porcellum (2013), si osserva un ulteriore generale rafforzamento specie nel PD che arriva al 37,53% e nel PDL che tocca il 24,76%. Quest’ultima ‘fotografia’ che precede l’introduzione delle quote sulle candidature si presenta ancora molto sbilanciata rispetto alle formazioni politiche per effetto di politiche interne di autoregolamentazione diverse. L’effetto del Rosatellum è quindi differenziato come mostra il confronto 2013-2018: se lo consideriamo come un *push factor*, esterno quindi ai partiti, è evidente il balzo in avanti di Fratelli d’Italia (+20,1%), quello di Forza Italia (+11,7%) e la Lega Nord (+28,8%). Minimale è il risultato su Liberi e Uguali (+1% se confrontato con SEL) e negativo sul Partito Democratico (-4,2%). Un discorso a parte merita il M5S che, comparso in Parlamento nel 2013, vantava una rappresentanza parlamentare femminile di quasi il 34% che diventerà nella legislatura successiva del 43,24%, facendogli conseguire il primato tra i partiti presenti.

Il quadro del 2018 è quindi caratterizzato da una maggiore convergenza che è tuttavia il frutto di autonome politiche dei partiti (*pull factor*) e di scelte delle istituzioni (*push factor*). Il peso della regolamentazione interna (*voluntary political party quotas*) e soprattutto delle regole ‘non scritte’ è ancora forte e alla base del risultato del 2018, inferiore rispetto alle aspettative. Aldilà delle dichiarazioni di principio sulla democratizzazione nei processi di selezione delle candidature e sulla parità di genere, una parte del processo di selezione

Tab. 4. Camera dei Deputati Donne elette per Lista di Elezione o partito di appartenenza – Legislature XIV - XV - XVI - XVII - XVIII.

	2001 % (v.a.)	2006 % (v.a.)	2008 % (v.a.)	2013 % (v.a.)	2018 % (v.a.)	Differenza 2018-2013
PDL			19,40 (58)	24,76 (26)		
Alleanza Nazionale	3,19 (3)	16,18 (11)				
Forza Italia	7,73 (13)	18,32 (24)			36,54 (38)	11,7*
Fratelli d'Italia				11,11 (1)	31,25 (10)	20,1
Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro	5,71 (2)	8,33 (3)	4,76 (2)	12,5 (1)**		
Lega /Lega Nord Padania	11,11 (3)	9,09 (2)	18,57 (13)	0 (0)	28,80 (36)	28,8
Popolari UDEUR	0 (0)	9,09 (1)				
Movimento per le autonomie		0 (0)*	0(0)			
Partito Democratico		18,56 (36)	28,89 (65)	37,53 (119)	33,33 (37)	-4,2
Democratici di Sinistra - L'Ulivo	25,38 (33)					
Margherita-DL, L'Ulivo	6,25 (5)					
Rifondazione Comunista	50 (6)	30 (12)				
Comunisti Italiani	30 (3)	11,76 (2)				
Socialisti e Radicali		14,29 (3)				
Sinistra Democratica		40,00 (8)				
Sinistra, Ecologia e libertà				27,5 (11)		
Liberi e uguali					28,57 (4)	1,0**
Italia dei valori		5,88 (1)	6,45 (2)			
Verdi	28,57 (2)*	26,67 (4)				
Scelta civica				19,05 (8)		
Movimento Cinque Stelle				33,95 (37)	43,24 (96)	9,3

* Il dato è ottenuto considerando il valore del PDL nel 2013 di cui FI eredita buona parte del gruppo dirigente.

**Il dato è ottenuto considerando il valore di SEL che entrerà nella coalizione elettorale di Liberi ed Uguali.

appare confinato nella *secret garden of politics* (Gallagher e Marsh 1988; Bartolini e Mair 2001, Krook e O'Brien 2010), poco visibile all'esterno e frutto di scelte non esplicitate: nella realtà dei fatti spesso le pratiche adottate hanno prodotto dei risultati più esclusivi rispetto a quanto prescritto da statuti e regolamenti.

A queste considerazioni sono pervenuti i numerosi studi che hanno confrontato la proporzione di candidate e quella delle elette, constatando i meccanismi distorsivi alla base di un risultato, nel suo complesso modesto. In particolare, le analisi si concentrano su due possibili cause. La prima riguarda l'uso delle multicandidature nei collegi plurinominali per le donne, specie in qualità di capolista (De Luca 2018) e il numero minore di candidature esclusive all'uninominali rispetto a quelle degli uomini (Sampugnaro e Montemagno 2020) con la crescita delle candidature "raddoppiate" (uninominali + plurinominali). È stato «inficiato un importante elemento di novità nella riforma elettorale, vale a dire la rappresentanza di genere» (De Luca 2018) con l'obbligo dei partiti di presentare candidati in ordine alternato nel genere e con almeno il 40% di capolista dello stesso genere.

Succede spesso che la candidata capolista in più collegi plurinominali è eletta più volte ma, dovendo accettare un solo seggio, lascia gli altri ad un candidato di genere maschile. L'aggiramento "tecnico" della norma dipende dalla leadership dei partiti anche se De Lucia e Paparo consigliano di valutare anche un'ipotesi alternativa alla base delle multicandidature, ossia la «scarsità di personale di genere femminile a disposizione della leadership dei partiti nel momento di formare le liste» (2019: 55).

La seconda causa di depotenziamento delle quote attiene alla scelta dei collegi uninominali che, in generale nel 2018, sono stati il luogo della innovazione con l'inclusione di «personalità esterne al circuito del reclutamento tradizionale» (Tronconi e Verzichelli 2019: 238). Secondo alcuni studi agli uomini sarebbero destinati tendenzialmente quelli con maggiore probabilità di vittoria per il partito di appartenenza. Ad intervenire sul risultato sarebbe la collocazione in collegi meno garantiti (Vassallo 2018), come mostra anche uno studio basato sui sondaggi di opinione nelle settimane che precedono il voto (Regalia e Legnante 2018). Secondo De Lucia e Paparo «i principali partiti mostrano una concentrazione

ne degli uomini assai superiore alla media nazionale nelle proprie aree di maggior forza» (2019: 40). Le uniche eccezioni sarebbero quelle dei partiti che sono capeggiati da donne: FDI con Giorgia Meloni e +EUROPA con Emma Bonino sarebbero «gli unici a non schierare le donne nei collegi più difficili» (ivi: 42).

CONCLUSIONI

Questo saggio descrive ed interpreta l'aumento del numero delle donne nel Parlamento italiano negli ultimi venti anni, legando la crescita anche al prevalere della logica delle quote prima nei partiti e successivamente nella regolazione elettorale delle istituzioni rappresentative in Italia. L'affermazione di questa strategia di azione per supportare l'aumento delle candidate e delle elette è legata ad una peculiare diagnosi della sotto-rappresentanza, quella che attribuisce la responsabilità del disequilibrio alle istituzioni pubbliche o private e che ritiene il problema risolvibile solo con un cambiamento delle regole di accesso ai ruoli politici più rilevanti. Questo approccio intende modificare in breve tempo la struttura delle opportunità politiche intervenendo principalmente sulla domanda e lasciando in secondo piano le azioni per il rafforzamento dell'offerta che sono per loro natura lente e graduali.

Tracce di questo approccio possono essere rinvenute nella normativa per l'elezione del Parlamento Europeo, dei Consigli regionali e dei Comuni, nelle norme sui rimborsi elettorali e sul finanziamento pubblico, nella legge sulla *par condicio*. Tutti questi interventi normativi precedono l'adozione di una nuova legge elettorale per le elezioni nazionali nel 2017, detta *Rosatellum* che introduce meccanismi di equilibrio di genere nelle candidature in grado di influenzare (almeno sulla carta) il numero complessivo di donne elette. Gli esiti saranno, in generale, modesti rispetto al dato delle elette nel 2013 e inferiori in termini di incremento a quelli che si erano realizzati nella fase elettorale in cui vigeva il *Porcellum*, un sistema proporzionale con premio di maggioranza e la presenza di liste bloccate. Queste ultime limitano la possibilità per l'elettore di scegliere il rappresentante, conferendo al gruppo dirigente di un partito di 'disegnare' la rappresentanza parlamentare, anche per ciò che riguarda la proporzione tra i generi. Le tanto vituperate liste bloccate sono divenute un'opportunità per le donne e hanno determinato un notevole avanzamento – in poco più di 7 anni di applicazione – se unite a meccanismi di selezione interni attenti all'equilibrio tra uomini e donne. Nei partiti dove l'autoregolamentazione delle quote trova applicazione nella definizione delle

liste bloccate, l'effetto del *Rosatellum* è molto limitato perché interviene confermando politiche di individuazione delle candidature già adottate. La sua applicazione non è tuttavia irrilevante per i partiti del centro-destra, caratterizzati da autoregolamentazione meno definitiva, che sono spinti dalla legge ad una rivisitazione dei criteri di selezione. Un discorso a parte merita il M5S che, pur non avendo nello statuto una norma specifica, esprime un'attenzione per l'equilibrio di genere spingendosi nel 2017 ad individuare dei possibili strumenti di riequilibrio di genere che riguardavano gli eletti. In generale si può dire che l'intento di una rappresentanza di genere finalmente equilibrata è stato parzialmente disatteso perché il meccanismo delle candidature multiple e dell'attribuzione dei seggi 'garantiti', ampiamente utilizzato da pressoché tutti i partiti, ha depotenziato il risultato che appare modesto rispetto alle premesse.

Anche guardando alle specificità regionali, è possibile fare una valutazione della legge elettorale del 2017, in quanto *push factor* rispetto all'equilibrio della rappresentanza. Anche in questo caso osserviamo un'accentuata variabilità interregionale che ha origini lontane e che si riproduce anche in anni più recenti. Nonostante negli anni di applicazione del *Porcellum* le differenze si siano attenuate e le elette siano aumentate in tutte le aree del paese, la differenza tra alcune regioni del Nord e dell'ex-area rossa e quelle del Sud sono evidenti, specie se volgiamo la nostra attenzione all'esito delle competizioni per i Consigli regionali. L'entrata in vigore nel 2017 del *Rosatellum* produce un effetto differenziato sulle regioni, debole o debolissimo nel caso di territori dove diffusa e accettata dalla popolazione è l'idea delle pari opportunità, rilevante nei territori dove la presenza delle donne nelle istituzioni è particolarmente limitata e la presenza di un *push factor* promette di superare pregiudizi e vecchie regole di selezione del personale politico. La caratterizzazione politica delle regioni è sicuramente un elemento esplicativo da tenere in considerazione ma non sufficiente a spiegare fino in fondo le specificità culturali di ogni singolo territorio che sono legate ad una pluralità di fattori, ad esempio, la presenza di un mercato del lavoro inclusivo per le donne, le opportunità di partecipazione alle politiche locali o la presenza di movimenti di opinione impegnati nella promozione di politiche di parità. Non bisogna dimenticare tuttavia i casi nei quali l'introduzione del meccanismo delle quote non ha prodotto significativi avanzamenti per l'aggiramento delle norme, come sostiene buona parte degli osservatori, e per un'offerta politica di candidate ancora insufficiente, come sostengono altri.

La recente gestione delle Commissioni tecniche del Governo Conte mette in evidenza «l'essenza del potere

politico in Italia, in assenza delle quote: arene femminilizzate e politicamente irrilevanti e il *decision-making* affidato agli uomini» (Belluati, Piccio e Sampugnaro 2020: 279). Proprio per questo e in conclusione di questo studio, è possibile dire che le quote non sono una misura di per sé sufficiente a produrre risultati stabili, duraturi e diffusi su tutto il territorio nazionale. Le stesse potrebbero divenire un elemento penalizzante per la rappresentanza se considerate come uno strumento esclusivo per l'equilibrio tra i generi, equilibrio che deve essere attivamente ricercato in ogni ambito della vita sociale.

BIBLIOGRAFIA

- Andersen K. (1975), *Working Women and Political Participation, 1952-1972*, in «American Journal of Political Science», 19: 439-453, doi: 10.2307/2110538.
- Bartolini S. e Mair P. (2001), *Challenges to contemporary political parties*, in Diamond L. e Gunther R. (a cura di) *Political Parties and Democracy*, John Hopkins University Press, London.
- Beauregard K. (2014), *Gender, Political Participation and Electoral Systems: A Cross-National Analysis*, in «European Journal of Political Research», 53 (3): 617-634.
- Bereni L. (2008), *Gendering Political Representation? The Debate on Gender Parity in France*, in Palonen K., Pulkkinen T. e Rosales J. M. (a cura di), *The Ashgate Research Companion to the Politics of Democratization in Europe. Concepts and Histories*, Ashgate, London.
- Belluati M., Piccio D. e Sampugnaro R. (2020), *Women's access to the political sphere in Italy: when obstacles outdo opportunities*, in «Contemporary Italian Politics» 12 (3): 278-286.
- Bjarnegård E. e Zetterberg P. (2019), *Political parties, formal selection criteria, and gendered parliamentary representation*, in «Party Politics», 25 (3): 325-335.
- Brunelli G. (2016), *Donne e politica*, il Mulino, Bologna.
- Burns N., Schlozman K. L., e Verba S. (2009), *The Private Roots of Public Action*, Harvard University Press, Cambridge.
- Butler D. E e Stokes E. (1969), *Political Change in Britain: Forces Shaping Electoral Choice*, St. Martin's Press, New York.
- Carbone D. e Farina F. (2019), *In campagna elettorale senza genere né parità. Un'analisi della propaganda politica per le elezioni del 4 marzo 2018*, in Idem (a cura di), *La partecipazione politica femminile tra rappresentanza formale e sostanziale*, FrancoAngeli, Milano.
- Carbone D. e Farina F. (2020), *Women in the local political system in Italy. A longitudinal perspective*, in «Contemporary Italian Politics», 12 (3): 314-328, doi: 10.1080/23248823.2020.1793078.
- Celis K., e Childs S., (2014)(a cura di), *Gender, Conservatism and Political Representation*, ECPR Press: Colchester.
- Cerruto M., Facello C. e Raniolo F. (2016), *How changes the secret garden of politics in Italy (1994-2015)?*, «American Behavioral Scientist», 60(7): 869-888.
- Cerruto M. (2017), *Il giardino segreto della politica. La selezione dei candidati nelle regioni italiane*, FrancoAngeli, Milano-Roma.
- Childs S. e Webb P. (2011), *Sex, Gender and the Conservative Party. From Iron Lady to Kitten Heels*, Palgrave Macmillan, London.
- Coffé H., e Bolzendahl C. (2010), *Same Game, different Rules? Gender Differences in Political Participation*, in «Sex Roles», 62: 318-333. doi:10.1007/s11199-009-9729-y 5-6.
- Corbetta P., e Ceccarini L. (2010), *Le variabili socio-demografiche: generazione, genere, istruzione e famiglia*, in Bellucci P. e Segatti P. (a cura di), *Votare in Italia: 1968-2008*, il Mulino, Bologna.
- Cotta M. (1979), *Classe politica e Parlamento in Italia 1946-1976*, il Mulino, Bologna.
- Cunial N. A. e Terreo R. (2016), *I sistemi elettorali nelle regioni a statuto ordinario: un'analisi comparata*, in «Quaderni dell'Osservatorio elettorale», 75(1): 85-116.
- Cuturi V. (2012), *Partecipazione, rappresentanza e quote di genere*, in R. Palidda (a cura di), *Donne, Politica e Istituzioni. Percorsi di ricerca e pratiche didattiche*, EditPress, Firenze.
- Dahlerup D. (1998), *From a small to a large Minority: theory of critical mass*, in «Scandinavian Political Studies», 11(4): 275-298.
- Dahlerup D. e Freidenvall L. (2005), *Quotas as a "Fast Track" to Equal Representation of Women: Why Scandinavia is No Longer the Model*, in «International Feminist Journal of Politics», 7(1): 29.
- Dahlerup D. e Freidenvall L. (2008), *Sistemi elettorali che prevedono quote riservate alle donne e loro applicazioni in Europa*, in www.europarl.europa.eu.
- Dassonneville R. e McAllister I. (2018), *Gender, Political Knowledge, and Descriptive Representation: The Impact of Long-Term Socialization*, in «American Journal of Political Science», 62 (2): 249-65.
- De Luca R. (2018), *Dove ha contato (ancora) il voto alla persona. Il voto personale nei collegi meridionali vinti (o quasi) dal CD*, in Fruncillo D. e Addeo F. (a cura di), *Le Elezioni Del 2018. Partiti, Candidati, Regole e Risultati*, SISE Edizioni, Firenze.

- De Lucia F. (2013), *Il Parlamento 2013: nuovo e al femminile*, in De Sio L., Cataldi M. e De Lucia F., *Le elezioni Politiche 2013*, Cise, Roma.
- De Lucia F. e Paparo A. (2019), *L'offerta elettorale fra regole inedite e conflitti vecchi e nuovi*, in Chiaramonte A. e De Sio L., *Il voto del cambiamento Le elezioni Politiche del 2018*, il Mulino, Bologna.
- Del Re A. (2010), *Sesso e potere, le quote necessarie*, in «inGenere», <https://www.ingenere.it>
- Di Virgilio A e Giannetti D. (2011), *I nuovi partiti italiani e la selezione dei candidati: gli orientamenti dei delegati congressuali*, in «Polis», 25 (2): 205-234.
- Elder L. e Greene S. (2003), *Political Information, Gender and the Vote: The Differential Impact of Organizations, Personal Discussion, and the Media on the Electoral Decisions of Women and Men*, in «The Social Science Journal», 40 (3): 385-399, doi:10.1016/S0362-3319(03)00037-5.
- Feo F. e Piccio D.R. (2019), «Prendi i soldi e...». *Un'analisi sull'efficacia degli incentivi economici per la promozione della rappresentanza di genere*, in Carbone D. e Farina F. (a cura di), *La partecipazione politica femminile tra rappresentanza formale e sostanziale*, FrancoAngeli, Milano.
- Fraile M. (2014), *Do Women Know Less About Politics Than Men? The Gender Gap in Political Knowledge in Europe*, in «Social Politics: International Studies in Gender, State & Society», 21 (2): 261-89.
- Fornengo G. e Guadagnini M. (1999), *Un soffitto di cristallo? Le donne nelle posizioni decisionali in Europa*. Fondazione Adriano Olivetti, Roma.
- Gallagher M. e Marsh M. (1988), *Candidate Selection in Comparative Perspective: The Secret Garden of Politics*. Sage Publications, London.
- Guadagnini M. (2018), *La rappresentanza politica: prospettive di ricerca e caso italiano*, in Belloni C., Bosia A., Chiarloni A. e Saraceno C. (a cura di), *Un progetto che continua. Riflessioni e prospettive dopo 25 anni di studi di genere*, Cirsde, Torino.
- Hansen S. B. (1997), *Talking About Politics: Gender and Contextual Effects on Political Proselytizing*, in «The Journal of Politics», 59 (1): 73-103.
- Hazan R.Y., e Rahat G. (2001), *Candidate Selection Methods an Analytical Framework*, in «Party Politics», 7 (3): 297-322.
- Hazan R.Y., e Rahat G. (2010), *Democracy within parties: candidate selection methods and their politica consequences*, Oxford University Press: Oxford.
- Howlett M. e Rayner J. (2013), *Patching vs Packaging in Policy Formulation: Assessing Policy Portfolio Design*, in «Politics and Governance», 1(2): 170-182.
- Ignazi P. (2019), *Partito e democrazia. Evoluzione e dilem- mi nella società contemporanea*», in Allegretti G., Fasano L. e Sorice M., *Politica oltre la Politica. Civismo vs Autoritarismo*, Vol. 28, Le Ricerche di Fondazione Feltrinelli, Milano
- Inglehart R. e Norris P. (2003), *Rising tide. Gender equality and cultural change around the world*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Kittilson M. C. (2006), *Challenging Parties, Changing Parliaments: Women and Elected Office in Contemporary Western Europe*, Ohio State University, Columbus.
- Krook M. L. (2008), *Regno Unito: partiti politici e riforma delle quote*», in Dahlerup D. e Freidenvall L. (a cura di), *Sistemi elettorali che prevedono quote riservate alle donne e loro applicazione in Europa*, www.europarl.europa.eu.
- Krook M. L. e O'Brien D. Z. (2010), *The Politics of Group Representation. Quotas for Women and Minorities Worldwide*, in «Comparative Politics», 42 (3): 253-272. doi:10.5129/001041510X12911363509639.
- Legnante G., Pulvirenti A. e Ruffino L. (2013), *La doppia preferenza di genere alla prova dei fatti*, Paper per il Convegno «La doppia preferenza di genere alla prova del voto: effetti e opportunità della legge 215/2012», Comune di Pavia, 14 dicembre.
- Lovenduski J. e Norris P. (1993), *Gender and Party Politics*, Sage Publications, London.
- Lovenduski J. e Norris P. (1995), *Political recruitment. Gender, race and class in the British parliament*, Cambridge University Press, Cambridge.
- Lovenduski J. (2005), *Feminizing Politics*, Polity Press, Cambridge.
- Ministero degli Interni (2018), *Elezioni politiche del 4 Marzo 2018. Il Dossier*.
- Mannheimer R. e Sani G. (1987), *Il mercato elettorale*, il Mulino, Bologna.
- Manza J. e Brooks C. (1998), *The Gender Gap in U.S. Presidential Elections: When? Why? Implications?*, in «American Journal of Sociology», 103 (5): 1235-1266. doi:10.1086/231352.
- Marien S., Hooghe M. e Quintelier E. (2010), *Inequalities in Non-Institutionalised Forms of Political Participation: A Multi-Level Analysis of 25 Countries*, in «Political Studies», 58 (1): 187-213.
- Norris P. (2001), *Breaking the Barriers: Positive Discrimination Policies for Women*, in Klausen J. e Maier C. S. (a cura di), *Has Liberalism Failed Women? Parity, Quotas and Political Representation*, St Martin's Press, NY.
- Papavero L. C. e Zucchini F. (2017), *Gender and party cohesion in the Italian parliament: a spatial analysis*, in «Italian Political Science Review», 48 (2): 243-264 doi:10.1017/ipo.2017.26.

- Pezzini B. (2016), *Democrazia paritaria o duale? Le leggi elettorali e la questione di genere*, in AA.VV., *La riforma della Costituzione. Una guida con le analisi di 15 costituzionalisti*, Corriere della Sera, Milano.
- Pinto L., Pedrazzani A. e Baldini G. (2018), *Nuovo sistema elettorale e scelta dei candidati: cosa è cambiato?*, in ITANES, *Il Vicolo cieco. Le elezioni del 4 Marzo*, il Mulino, Bologna.
- Pitkin H. F. (1967), *The Concept of Representation*, University of California Press: Berkeley - Los Angeles - London.
- Regalia M. e Legnante G. (2018), *Legge elettorale e rappresentanza di genere*. Paper presentato al convegno Sisp, Panel «Rappresentanza, rappresentazione e politiche di genere», Torino, 6-8/09/2018.
- Sampugnaro R. (2017), *The Italian foreign constituency and its MPs*, in «Contemporary Italian Politics», 9 (2): 162-184.
- Sampugnaro R. e Montemagno F. (2020), *Women and Italian general election of 2018: selection, constraints, resources in the definition of candidate profile*, in «Contemporary Italian Politics», 12 (3): 329-349.
- Sanbonmatsu K. (2010), *Life's a Party. Do Political Parties Help or Hinder Women?*, in «Harvard International Review», 32 (1): 36-39.
- Sarlo A. e Zajczyk F. (2012), *Dove batte il cuore delle donne? Voto e partecipazione politica in Italia*, Laterza, Bari.
- Sartori L., Tuorto D., e Ghigi R. (2017), *The Social Roots of the Gender Gap in Political Participation: The Role of Situational and Cultural Constraints in Italy*, in «Social Politics», 24(3): 221-247.
- Schlesinger J. (1966), *Ambition and Politics: Political Careers in the United States*, Rand McNally and Co, Chicago.
- Stevens A. (2009), *Donne, potere, politica*, il Mulino, Bologna.
- Tronconi F. e Verzichelli L. (2019), *Il ceto parlamentare al tempo del populismo*, in Chiaramonte A. e De Sio L., *Il voto del cambiamento Le elezioni Politiche del 2018*, Il Mulino, Bologna.
- Vassallo S. (2018), *Il vantaggio del CD e la centralità del PD*, in «La Repubblica», 1 febbraio.
- Verzichelli L. (2010), *Vivere di politica. Come (non) cambiano le carriere politiche in Italia*, il Mulino, Bologna.